

Il matrimonio incrollabile

Un'opera di Max Picard

MAURO STENICO

Nato a Schopfheim (Germania) nel 1888 e morto a Neggio (Canton Ticino) nel 1965, Max Picard è definibile come un filosofo “nascosto”. Laureatosi in medicina nel 1911, dopo una breve esperienza medica (fino al 1915) decide di allontanarsi dalla professione, deluso dall'eccessiva meccanicità insita in essa, per dedicarsi invece, a tempo pieno, alla riflessione filosofica sull'uomo, sul mondo moderno e sulla loro crisi. Per farlo, decide di trasferirsi in un luogo tranquillo e *silenzioso*: il piccolo comune di Neggio (400 abitanti circa), nel quale trascorre la maggior parte della sua vita, fino alla morte.

Tra le opere più importanti prodotte dalla sua riflessione si ricordino: *Il volto umano* (1929), *La fuga davanti a Dio* (1934), *Hitler in noi stessi* (1946) e *Il mondo del silenzio* (1948).

La produzione bibliografica picardiana comprende anche un'opera interamente dedicata all'analisi psico-fisica del fenomeno matrimoniale, intitolata *Die unerschütterliche Ehe*, pubblicata presso Eugen Rentsch Verlag (Erlenbach – Zürich) nel 1942 e attualmente sprovvista di una traduzione italiana. Occorre specificare fin da subito che la riflessione di Picard sul matrimonio si inserisce nel contesto della fede (cattolico-ebraica): il matrimonio costituisce infatti per l'autore l'entità oggettiva nella quale si manifesta il Sacro (*das Sakramental*): Dio. Proprio Dio si rende disponibile all'uomo, donandosi, nei fenomeni terreni più semplici, tra i quali è enumerabile il matrimonio stesso.

Si tenga presente, infine, il particolare percorso religioso dell'autore: nato da genitori svizzeri ebrei, egli si converte in maturità al cattolicesimo per poi riabbracciare, verso la fine della sua vita, l'ebraismo.

L'immutabile ed originaria semplicità del matrimonio

Nell'ottica di Max Picard il matrimonio, lungi dal configurarsi come fenomeno complesso o indecifrabile, si presenta invece nella forma della semplicità estrema: che cos'è il matrimonio? «Questo è il matrimonio, nulla di più: un uomo, una donna, alcuni bambini, qualche posata per mangiare e un luogo per dormire e, probabilmente, anche qualche animale»¹. In questa semplicità si rivela, inaspettatamente, il Divino: Dio è garante del matrimonio, testimone vero e proprio della promessa degli sposi, fonte del vero Amore sul quale si fonda la casa del matrimonio (*das Hause der Ehe*). Non ci si meravigli di trovare il Divino al centro di un fenomeno estremamente semplice, anzi: è tipico di Dio – sostiene Picard – manifestarsi nella semplicità, quasi come se Egli volesse presentarsi nel contesto mondano (per essere vicino all'uomo) senza, tuttavia, farsi riconoscere.

Chiunque possa nutrire dubbi su questo punto faccia una semplice considerazione, pensando alla figura di Cristo: Cristo non venne (da tutti) riconosciuto nella sua natura divina, in quanto si presentò agli uomini in forma semplice: la figura di un uomo, come tutti gli altri, nato presso famiglia umile, dedito alla professione di falegname (non un condottiero di eserciti con l'obiettivo di conquistare, militarmente, il mondo; e nemmeno un re nato in un palazzo, pieno di servitori e ricchezze). Il vero paradosso, o scandalo, è vedere il Re dei re nascere nel contesto più misero possibile: una stalla (per Kierkegaard, rispetto al quale Picard nutre una certa ammirazione, la figura di Cristo è uno scandalo sia nell'abbassamento che nell'innalzamento: Dio si manifesta nella inferiore forma umana, ma l'inferiore forma umana reclama la propria natura divina). Il Divino, quando si manifesti in forma terrena inferiore, non ricerca alcuna corrispondenza piena tra interiorità (divina) ed exteriorità (corporea): sarebbe del resto impossibile trovare una forma corporea perfettamente esprime l'Essenza divina.

A questo punto Picard rivela la seconda caratteristica peculiare del matrimonio: l'immutabilità (*die Unveränderlichkeit*) originaria. Il matrimonio è un fenomeno originale in quanto, fin dalla sua prima comparsa, non ha subito alcun mutamento di essenza; del resto non avrebbe senso, per il matrimonio, mutare la propria essenza, poiché esso si fonda sull'Immutabilità per eccellenza (Dio). Dai tempi della Creazione, dunque sin dall'inizio della sto-

¹ Salvo diversa segnalazione, le citazioni sono tratte, mediante traduzione italiana da parte del sottoscritto, direttamente dall'opera *Die unerschütterliche Ehe*.

ria umana, nulla è cambiato nella casa del matrimonio, mentre al di fuori di essa tutto mutava: sono stati fondati regni, regni sono crollati, milioni di uomini hanno calpestato il suolo del pianeta, milioni sono morti. L'autore afferma risolutamente che

«è l'Immutabilità stessa a concretizzarsi in questo fenomeno. Fino alla fine dei tempi il matrimonio rimarrà invariato. Poiché la fine giace sotto la custodia dell'Infinito, e così anche l'inizio, ecco che il matrimonio è situato nel mezzo: da ciò scaturisce il suo equilibrio, dal fatto cioè che esso venga sorretto da fine ed inizio dei tempi».

Molti altri fenomeni erano in principio semplici: si pensi, ad esempio, alla società e all'arte primitive; queste si sono però sviluppate secondo la strada della complessità e di complessità vivono. Solo il matrimonio non si è allontanato dall'originalità: poiché nessun altro fenomeno è oggi in grado di vincere la complessità e richiamare dunque la semplicità, è il matrimonio a rendersi custode di questa e donatore di una sua parte a tutte le entità che l'hanno persa: società, Stato e arte.

«Nessuna filosofia, nessuna parola umana è oggi in grado di vincere la complessità generale; solo il silenzioso fenomeno del matrimonio può farlo. Il matrimonio protegge in se stesso l'Originale, lo custodisce e lo conserva per la società, lo Stato e l'arte».

La semplicità e originalità che ancora permangono nel mondo quindi derivano unicamente dal matrimonio. A testimonianza dell'invariabilità del matrimonio si pensi che nessuno, realmente, lo *inventa*, in quanto esso costituisce un'entità oggettiva preesistente, donata dall'Alto:

«Non si sperimenta nulla nel matrimonio, perché tutto è in esso certo. Ciò che accade nel matrimonio, infatti, è come fosse già accaduto. È come se tutti i matrimoni, dall'inizio della storia a oggi, costituissero un'unica invisibile immagine, la quale si rivela ove sorge un matrimonio, come se uomo e donna non dovessero far altro che seguire la direzione indicata da tale immagine. Nel matrimonio le cose sono presenti fin dall'inizio dei tempi, non si sono sviluppate, così come il matrimonio in sé, il quale non è mutato nella sua essenza. Proprio oggi, nel mondo dove tutto è in continuo mutare, è necessario che permanga almeno un fenomeno interamente fondato sulla sostanza, e non sul divenire».

L'Immutabile si rende presente nel fenomeno matrimoniale, ne rappresenta il *centro*: gli sposi possono avvertire la presenza del Divino e di una benedizione speciale, ma il Divino permane comunque infinitamente superiore. Ecco, dunque, il secondo paradosso: l'uomo avverte nelle sue *vicinanze* un Principio *infinitamente distante*.

Si ponga attenzione al fatto che *immutabilità* non implica *ripetitività meccanica*. Al di fuori del fenomeno matrimoniale l'uomo si trova di fronte a schemi esistenziali pre-ordinati (società, Stato...); nel matrimonio, invece, gli atti compiuti sono sempre i medesimi, ma è come se tutto fosse compiuto per la prima volta, in quanto i protagonisti del matrimonio sono persone diverse, essenze diverse, e ad ognuna di queste si avvicina il Divino, l'inesauribile. Non esiste alcuna ovvietà: è come se si tornasse ai tempi della Creazione, quando l'uomo si trovava di fronte ad oggetti nuovi, ignoti, nemmeno dotati di nome e dunque filosoficamente meravigliosi. La novità è leggibile in ogni singolo atto compiuto dagli sposi, a partire dalle cose più semplici (pasti, risveglio al mattino, accudire i figli...):

«Uomo e donna piantano un albero in giardino: è come se fosse la prima volta che un uomo e una donna inseriscono un albero nel terreno; è come se essi stessi si stupissero del fatto che il terreno lo trattiene e la pesantezza del cielo non lo schiaccia».

Nella casa del matrimonio ogni cosa ritorna alla sua essenza originale, la quale viene, di volta in volta, riscoperta dall'uomo; niente si presenta come evento-copia di qualcosa già accaduto: tutto è novità. Soprattutto la parola ritorna alla propria originalità: proprio oggi, nella società del *brusio verbale*, ove le parole si sprecano inutilmente e sono ormai svuotate di ogni vero significato, ridotte a meri contrassegni esterni per il riconoscimento delle cose, ecco che la parola nutre la speranza del ritorno alla sua essenza, alla sua originaria pregnanza. Nel matrimonio – a detta di Picard – si ricrea la situazione adamitica iniziale, ove le cose ancora non possedevano un nome, ed era l'uomo a dovergliene attribuire uno. Nel *Genesi* è detto:

«Il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome».

Il ritorno all'essenza di ogni atto e oggetto (*zu den Sachen selbst!*) deriva dal fatto che il centro del fenomeno matrimoniale, il Sacro, mette in contatto il mondo inferiore delle cose sensibili con il mondo superiore dei modelli delle cose: le idee. Il singolo oggetto, dunque, non viene concepito in una sfera di isolamento, di distacco dalle altre cose, bensì in rapporto alla sua essenza originale, al suo significato intrinseco, mai coglibile del tutto.

L'eccedenza matrimoniale e il matrimonio come salvezza dell'immagine

Si è detto che, nella casa del matrimonio, ogni singolo oggetto viene ricondotto al proprio modello ideale, alla propria immagine (entità avente significato inesauribile). Il discorso vale, naturalmente, anche per il matrimonio in sé: la semplicità matrimoniale costituisce un'immagine.

La caratteristica peculiare dell'immagine è quella di non poter essere concepita come mero aggregato di parti, bensì solo come entità unitaria, manifestante un senso intrinseco che non trova – né può trovare – piena corrispondenza esteriore. L'immagine possiede un centro, verso il quale tutto è rivolto: questo rappresenta l'anello di congiunzione tra Sacro e profano, ideale e terreno, anzi: il centro è il Divino stesso.

«Ecco ciò che caratterizza l'immagine, e anche l'immagine del matrimonio: non la si può analizzare mediante la ragione, poiché la sua essenza si lascia solo, tutt'al più, avvertire. Nel mondo finito del matrimonio ecco che l'uomo avverte la presenza dell'Infinito».

Del modello, dunque, non si coglie mai una parte isolata, innanzitutto, ma la totalità unitaria: nel matrimonio uomo, donna e figli non vengono concepiti come entità distinte, frammentate, ma come insieme di elementi appartenenti al medesimo contesto.

L'immagine non è analizzabile mediante ragione: la sua essenza, il suo senso inesauribile, è inaccessibile agli schemi razionali umani. Nell'accostarsi all'immagine l'uomo può tutt'al più avvertire la presenza dell'Infinito nella finitezza, la quale viene elevata dalla pesantezza della materialità terrena, fino a divenire entità leggera ed eccedente: ogni oggetto esistente rivela, in se stesso, la presenza di un'eccedenza di significato e di essenza. Non esiste alcun modo di esprimere, nell'apparenza esterna, l'infinitezza di senso della cosa. Chiunque abbia un approccio non materialista con le cose, la natura e il mondo si rende conto dell'inesauribile elenco di significati che il tutto dischiude. A proposito del matrimonio e della sua immagine, Picard rileva che «Il tutto vale ben più delle singole parti, e così anche il matrimonio costituisce qualcosa di infinitamente maggiore all'uomo, alla donna e ai figli».

Sembra che il fenomeno matrimoniale sia ormai l'unica entità in grado di salvare l'immagine, all'interno di un mondo che ha perso ogni modello ideale, dove tutto (scienza, architettura, tecnica, società...) è stato ridotto ad un caotico insieme di parti isolate fra loro e avvicinate solo meccanicamente, mediante violenza o per mezzo del caso.

«Al di fuori del fenomeno matrimoniale non esiste più alcuna immagine; le immagini sono cadute, tutto è privo di immagine: architettura, scienza, tecnica, società, vita del singolo, tutto è solo un caotico movimento di parti, le quali vengono, a volte per caso, a volte per violenza, ma sempre e solo meccanicamente, avvicinate e unite».

L'unire artificialmente o casualmente un insieme di parti non porta tuttavia ad alcuna immagine, giacché questa non viene creata dall'uomo, ma è pre-esistente ad esso, *pre-data*. L'unione artificiosa non è altro che un modo per rendere più comodo e rassicurante il caos: tutto diventa mero raggruppamento di cose esteriori. Manca la caratteristica dell'eccedenza. «Solo il matrimonio è oggi l'unica vera immagine, rivelatrice dell'ulteriorità retrostante».

Il matrimonio come entità oggettiva vivente

Secondo Picard «tutto ciò che appartiene alla struttura dell'uomo gli è stato dato a priori, è già pronto per lui sin dal principio, prima ancora che egli se ne accorga e lo acquisisca» (*Der Mensch und das Wort*, 1955). Esiste un mondo oggettivo pre-esistente all'uomo, del quale l'uomo può essere partecipante, ma non creatore. Tale oggettività a priori si rivela in tutti quei fenomeni ed entità che, secondo Picard, l'uomo non avrebbe mai potuto creare con le sue sole forze: parola, silenzio, libertà, amore, vita... Tali elementi costituiscono l'essenza umana fin dalla sua prima comparsa, al principio della storia umana.

Il matrimonio stesso costituisce parte integrante del mondo oggettivo a priori: «Il matrimonio non viene costruito dall'uomo e dalla donna, bensì uomo e donna vengono creati attraverso il matrimonio». Esso non è concepibile come evento frammentato, composto di parti comunicabili, poiché discende direttamente da ciò che, per essenza, non è composto di parti, ma è il Tutto, ovvero Dio. Mentre al di fuori della casa del matrimonio l'uomo rischia di smarrirsi nella molteplicità delle cose, nella casa dell'oggettività matrimoniale l'uomo riceve stabilità d'essenza (si noti la vicinanza con Kierkegaard: l'esteta perde la propria identità nell'attimo, nel godimento dell'istante; l'uomo etico, al contrario, fonda la sua propria identità sulla scelta, sul matrimonio: in tal modo la sua identità diviene stabile, ed egli diviene soggetto storicamente individuato, dotato di passato e presente ben delineati e componenti un percorso continuo).

Il matrimonio conferisce stabilità d'essenza agli sposi grazie al fatto che in esso si rende presente l'Amore per eccellenza: quello divino. Contrariamente a quello che può scaturire dal puro sentimento umano soggettivo, l'Amore divino è inesauribile e si rende disponibile nella casa del matrimonio, la quale è sempre anche casa dell'Amore: in questo contesto i due soggetti sono in grado di amarsi molto più di quanto potrebbero al di fuori di esso. Il matrimonio si presenta come l'entità oggettiva che sorveglia la vita degli sposi e impedisce l'emersione di un rapporto tirannico tra essi: l'Oggettività sacra impone limiti precisi alla soggettività dei due, di modo che non possano esistere atti di subordinazione. Se l'uomo può essere immaginato come l'eroe solitario delle antiche tragedie greche, la donna costituisce il coro, che sempre accompagna le gesta dell'eroe. Grazie all'Amore gli sposi possono condurre una vita unita, felice: è difficile (anche se non impossibile) che una cosa del genere possa accadere al di fuori della casa del matrimonio.

Lo spirito umano soggettivo riceve una giusta misura in modo da smetterla di estendere le proprie pretese a tutto: nel mondo del matrimonio il soggetto non vaneggia nell'astratto (desiderio di estendere le proprie ricchezze, dominio...), ma si concretizza in pieno (le vicissitudini della moglie, dei figli, il lavoro per la famiglia...).

I due movimenti dello spirito

Lo spirito umano oggi è impaziente, in preda all'ansia di raggiungere, spaventato da ogni possibile passività. L'uomo non sopporta l'idea di vedersi meta e creatura di qualcosa a lui superiore. Egli *deve* essere decisore assoluto, soggetto interamente autonomo, dev'essere lui a darsi uno scopo "superiore" da raggiungere: in tal modo si realizza il movimento (qui: degenerato) dal basso verso l'alto.

«Lo spirito dell'uomo odierno non è disposto ad accettare l'idea di attendere qualcosa, attendere passivamente; esso non vuole essere meta per qualcos'altro, esso stesso deve muoversi in direzione di una meta, e tale meta viene considerata come l'"Alto". Lo spirito odierno si muove nella direzione che va dal basso verso l'alto e tutto ciò che lo spirito incontra durante il suo movimento viene considerato come semplice tappa strumentale del moto stesso. Il mondo viene oggi costruito dal basso verso l'alto, tuttavia l'alto non ha più alcun Esserci vero e proprio, ma viene dissolto in quella bassezza dalla quale egli viene fatto provenire».

Per l'uomo moderno conta solo ciò che può rientrare in questo movimento decisionale dal basso, al costo di effettuare una riduzione del mondo: non viene infatti riconosciuto tutto quanto viene donato all'uomo dall'Alto. L'individuo si propone uno scopo (ad esempio il raggiungimento della ricchezza): da adesso in poi, presa la decisione dello scopo, ogni elemento che si presenterà lungo il suo cammino verrà considerato strumentalmente, ovvero solo nell'ottica di mezzo per lo scopo finale.

Il movimento autentico, originale, è quello dall'Alto verso il basso, esistente sin dal principio della storia dell'Universo intero (creato, per amore, dall'Alto).

«Completamente diverso è il movimento dello spirito dall'alto verso il basso, presente in realtà fin dall'inizio dei tempi, perché collocato proprio laddove tutto ha inizio. Lo spirito che si muove dall'alto non deve ricercare alcuna perfezione, perché è esso stesso a conferire perfezione alle cose inferiori. Ecco il vero senso del moto dall'alto verso il basso: la Perfezione che si diffonde nel basso. Non è possibile che tale percorso sia fondato sulla ricerca di uno scopo; esso è invece fondato sull'Amore; è un movimento della Grazia, non dello scopo».

E come potrebbe essere altrimenti? L'Alto non ha alcuno scopo da raggiungere: Dio non deve raggiungere alcunché. Esso vuole solamente diffondere la propria Perfezione sul basso. Nel movimento dall'Alto verso il basso si rivela la vera essenza dell'Amore: il muoversi gratuitamente, investendo le cose inferiori di un Amore infinito, tanto da renderle infinitamente eccellenziali.

Il movimento che parte dall'uomo, dal basso, può essere corretto solamente se indirizzato al Divino: questo accade nel matrimonio, dove il Divino stesso si fa centro, e dove gli sposi sono in comunione diretta con Dio, garante dell'unità matrimoniale.

Il matrimonio come scialuppa residuale di salvataggio

Il mondo moderno è quello del rapporto causa-effetto: la gratuità non è concepibile, in quanto non si propone il raggiungimento di uno scopo (effetto) determinato da un'azione (causa). Solo ciò che è dominabile dalla linearità logica del rapporto di causalità è importante, non la gratuità.

La conseguenza più immediata di questo modo di concepire il mondo è la riduzione del mondo stesso: i fenomeni non vengono concepiti nella loro

essenza, ma solo parzialmente, secondo quanto è assimilabile alla linearità logica appena enunciata.

Di fronte al riduzionismo moderno, il matrimonio si presenta come fenomeno integro, unico in grado di fuggire al processo di atomizzazione (*die Atomisierung*) del mondo. La persona stessa, al di fuori del matrimonio, si configura oggi come frammentata in una molteplicità (inconciliabile) di parti, di io: la psicanalisi rintraccia nella schizofrenia e nel conseguente nervosismo le più diffuse psico-patologie attuali. A questo proposito, Picard enuclea un esempio di frammentazione della persona (si ricordi il suo breve saggio *Die Atomisierung der Person*, 1958):

«Nel mondo esterno al matrimonio i diversi stadi di un'azione umana lavorativa non si trovano più inseriti in un'unità personale: una parte (della persona) regola il lavoro, un'altra lo effettua, una terza lo esamina, una quarta riceve la ricompensa, una quinta, che dovrebbe rallegrarsi del lavoro compiuto, non gode nemmeno un attimo di felicità, in quanto è già alle prese con un nuovo lavoro».

Solo il matrimonio può contrastare il processo atomizzante, grazie al suo centro: Dio; tutto quanto accade nel matrimonio parte dal centro e ad esso si rivolge: se è vero che al di fuori della casa matrimoniale ogni movimento è centrifugo, allontanante, nel matrimonio ogni movimento è centripeto, diretto all'interno, verso il centro. Il movimento matrimoniale è un circolo, non una linea, e fondato su un ordine gerarchico, il quale prevede Dio (Amore) al primo posto. È questo il motivo per cui il matrimonio, che pure è così semplice nella sua essenza (un uomo, una donna, qualche bambino e un po' di cose), tanto da sembrare pronto ad essere smembrato dall'atomizzazione odierna, riesce invece a resistere intatto ad ogni tentativo di frammentazione. L'adulterio e la distruzione del matrimonio non costituiscono solamente una rottura tra uomo e donna, bensì anche una rottura con il Sacro: proprio Questo viene rifiutato per primo, quando si decida di porre termine all'unità matrimoniale stessa.

Il matrimonio possiede l'unica forma possibile di salvezza dalla sessualità degradata dilagante, da una società ormai "sessualizzata" (società pornografica). L'atto sessuale rappresenta la momentaneità, il distacco dal contesto e la concentrazione sul momento del piacere. Tale atto annulla la storia dell'uomo, perché è contro ogni forma di durata, è l'istante che vuole scindersi dalla continuità. Si può affermare – a detta di Picard – che il diavolo stesso tenti spesso l'uomo mediante la sessualità a buon mercato (ad esempio la prostituzione): attraverso quest'ultima l'uomo deve giungere a consi-

derare rilevante solo l'attimo; in tal modo egli si concentra, egoisticamente, sul singolo atto, non considerando la continuità.

«Ecco il pericolo della sessualità: giungere a credere che solo il momento, solo l'istante tipico della sessualità stessa conti. In tal modo viene meno il collegamento del singolo con gli altri. Il singolo uomo si distacca perfino da se stesso: non appartiene più a se stesso né agli altri; egli è divenuto puro distacco, isolamento. La sessualità è contro la durata, contro il collegamento. Proprio per questo motivo si può affermare che il diavolo, il quale vuole isolare l'uomo dalla sua e altrui storia, tenti l'uomo stesso mediante la sessualità».

Il motto *carpe diem* nasconde terribili segreti: esso rischia di trasformare l'individuo in un essere a-temporale, privo di passato e futuro, concentrato solo sul presente piacevole. La sessualità così intesa, priva di tempo e di spazio, viene spesso considerata come manifestazione d'Amore, ma così non è: l'Amore, nella sua essenza, è inesauribilità, continuità, durata, non istantaneismo. Nel matrimonio la sessualità non costituisce alcun pericolo: non è più un sentimento puramente soggettivo; la sessualità appartiene qui al mondo dell'Amore ed è al servizio di questo. «Qui, nel matrimonio, la sessualità non è più una ribellione verso un mondo (quello della durata), bensì un servizio ad un mondo, quello del matrimonio». È paradossale, ma proprio attraverso la sessualità, strumento potenziale di isolamento, scaturisce la creazione di ciò che invece è l'esatto opposto dell'isolamento: la generazione di nuovi individui, la famiglia completa. ■